

DOPO LA SCOPERTA AFRICANA

PREISTORIA: L'«UOMO DI NALEDI» AVEVA UN'ANIMA?

FIRENZO FACCHINI

I reperti di *Homo Naledi*, scoperto in una grotta nel Sud Africa e vissuto due milioni e mezzo di anni fa, sono stati annunciati con grande enfasi dai media nei giorni scorsi come una nuova specie umana. Qualcuno si è chiesto: con questa scoperta cambia qualcosa nella paleoantropologia? Cambia qualcosa per la visione cristiana delle origini dell'uomo?

Sono domande legittime che possiamo porci.

Per rispondere alla prima domanda occorrerebbe una collocazione cronologica più precisa. Manca invece una datazione assoluta. Ciò rende problematica ogni interpretazione, che sarebbe di incomparabile interesse data la numerosità dei reperti. Certamente se essi risalissero all'epoca indicata, la presenza del genere *Homo* in Sud Africa sarebbe più antica di quanto finora si conosce in base a qualche reperto del genere *Homo (habilis)* segnalato in altri siti, quali Sterkfontein (Stw53) e Drimolen, di 1,5-2 milioni di anni, per avvicinarsi a quella di *Homo habilis/rudolfensis* di 2-2,5 milioni di anni fa, trovato però più a nord (Tanzania, Kenya Etiopia).

Inoltre viene da chiedersi se il centro sudafricano di ominizzazione sia autonomo o dipenda da quelli più a nord; una ipotesi che forse resta più probabile, a motivo della ricca documentazione nella fase preumana e in quella umana per quelle regioni. La Rift Valley, secondo le vedute di Yves Coppens sulla *East Side Story*, resterebbe ancora il bacino privilegiato per le origini dell'uomo, con la formazione di un ambiente aperto a seguito del diradarsi della foresta nelle regioni orientali della Valle del Rift.

Qualche aspetto di primitività (bassa capacità cranica, dita alquanto ricurve, attitudine anche arrampicatoria), descritti per *Homo Naledi*, unitamente ad altri più evoluti (cranio globulare, mano capace di usare strumenti), si adatterebbe bene a epoca molto antica e alle prime fasi della ominizzazione.

Un altro problema che si pone è come tanti resti umani (si parla di 1500 reperti riferibili a 15 individui, adulti e bambini) siano finiti in quella cavità. Sembrano non presentare segni di frattura né intenzionale né accidentale. Precipitati nella grotta? Gettati o trasferiti dopo la morte?

In questo caso come interpretarlo? Quale significato potrebbe avere l'accumulo di ossa non potendosi riferire, se intenzionale, a un comportamento animale? Individui umani rimasti intrappolati nella grotta? Domande che si pongono, anche a prescindere dalla datazione. Esami accurati dei reperti potrebbero suggerire interpretazioni interessanti, come è avvenuto per altri accumuli di ossa dell'uomo preistorico (Krapina, Atapuerca).

L'altra domanda – che cosa cambia per il credente – ha invece una sola risposta: nulla. Tutte le domande sulle origini dell'uomo che interessano il credente sono quelle di significato, di senso: perché c'è l'uomo sulla terra? Quale rapporto con il mondo animale? Sono questioni che rimandano a considerazioni di ordine filosofico o religioso, alle quali la paleoantropologia non è in grado di rispondere, ma eventualmente solleva problemi.

Riconoscendo all'uomo, quello preistorico (anche per le prime forme), come all'uomo di oggi, la dimensione spirituale, cioè l'anima, si deve ammettere che essa non venga da una combinazione di cellule o da un'organizzazione cerebrale, ma costituisca un arricchimento voluto da Dio creatore, poste determinate condizioni, quando e come ha voluto, così come avviene nell'animazione di ogni essere umano.

Questa affermazione è di principio e non si basa su osservazioni empiriche. È il «salto ontologico» di cui parlava Giovanni Paolo II. Caso mai si può discutere sui segni del comportamento che possono denotare la presenza dello spirito. A nostro modo di vedere la cultura, come capacità di progetto e di simbolo, espressa anche nei prodotti della tecnologia, può suggerire la presenza dell'uomo. Ma l'identificazione del livello evolutivo in cui si manifesta l'identità spirituale dell'uomo è un problema che non coinvolge la fede.

Si può discutere sui segni del comportamento che denotano la presenza dello spirito, ma la determinazione del livello evolutivo in cui essa si manifesta nell'uomo è un problema che non coinvolge la fede

ca, dita alquanto ricurve, attitudine anche arrampicatoria), descritti per *Homo Naledi*, unitamente ad altri più evoluti (cranio globulare, mano capace di usare strumenti), si adatterebbe bene a epoca molto antica e alle prime fasi della ominizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA